

LA STORIA AZZURRA

La nascita di Forza Italia? Teoremi, veleni e...marketing

I fondatori garantiscono la purezza della mission, i dietrologi però impazzano da 16 anni

di MARIO AJELLO

ROMA - Misteri a pioggia, ma senza alcuna dimostrazione. Eppure, il tormentone sulle origini di Forza Italia - che c'è dietro? chi c'è dietro? - è diventato una costante della politica e della superstizione politica italiana. Dietrologie a raffica, supposizioni su supposizioni, illazioni, mezze verità, sospetti, veleni, legittime domande, ansie di chiarimento e teoremi più o meno aleatori. Si affolla tutto questo, insieme a qualsiasi altra diavoleria per appassionati retroscenisti, fin dal '94 intono alla creatura politica del Cavaliere. Che ufficialmente venne fatta esordire tramite la celebre videocassetta del 26 gennaio di sedici anni fa, in cui il patron di Fininvest scese in campo: perché «l'Italia è il Paese che amo». Oppure, come sostengono i teorici del complotto berlusconiano-mafioso e del patto stragista fra gli azzurri e in fieri e la mafia bombarola, Forza Italia cominciò ad esistere addirittura già dalla primavera

del '92?

Si sprecano da sempre insomma, e sono sempre più o meno le stesse, le ipotesi più acrobatiche sulla «pazza idea» (così la definì e non da solo Indro Montanelli ma Silvio: «La mia è una lucida follia visionaria, come quella di Erasmo da Rotterdam») che piombò al centro del quadro partitico italiano e fece cambiare direzione alla storia italiana. Un pistarolo di sinistra come Pino Arlacchi, eurodeputato dell'Italia dei Valori e a suo tempo collaboratore di Giovanni Falcone, ieri ha avuto un moto di fastidio verso le ipotesi più acrobatiche: «Io non credo a Forza Italia come frutto di un patto fra mafia e Berlusconi. Trovo paranoide questo tipo di ricostruzione storica. Forza Italia è stata un'operazione di marketing politico molto lucida, sofisticata e di successo. Ed è con questo che dobbiamo fare i conti dal '94».

Sarà pure così, ma il creare e inseguire "piste" che riportano alle origini della fondazione del partito-azienda è un esercizio che non smette di appassionare i cultori della materia, fra politica e fantapolitica. Si va dalla pista Gelli (Forza Italia nacque per attuare il programma della P2) alla pista calabrese (anche la 'ndrangheta sarebbe stata interessata alla nascita del partito azzurro); dalla pista del Cinghiale (Craxi ordinò a Silvio: «Solo tu puoi dare una speranza

a quella parte degli italiani che non vogliono farsi governare dai comunisti e puoi salvare il salvabile») alla pista diabolico-orwelliana (un partito Grande Fratello che tutto inventa e tutto controlla tramite la tivvù) alla pista fascista (Berlusconi come sdoganatore del «fascismo eterno» nascosto nella pancia degli italiani, come disse Umberto Eco, e ripropositore dell'Italia modello Salò, come ha spiegato Andrea Camilleri). E via così.

La pista mafiosa è la più forte, anche se non nuova affatto, visto che Ciancimino jr. si fa interprete perfetto della tesi su «L'incredibile nascita di un partito», inserita a suo tempo nella requisitoria dei pm Antonio Ingròia e Domenico Gozzo. Eravate al servizio di Cosa Nostra? Domenico Mennitti, detto Mimmo, risponde con un sorriso: «Stupidaggini». E come lui la pensano tutti - anche quelli che in Forza Italia non ci credevano ma si fidarono della «follia» del principale - i fondatori di questa impresa che ha sconvolto la politica italiana. Mennitti, persona perbene, politologo e oggi sindaco di Brindisi, non soltanto fu uno dei creatori di quel partito ma fu quello che si occupò nel '94 della formazione delle liste elettorali in Sicilia. «Se avessi avuto il fiato della mafia sul collo», racconta, «me

ne sarei accorto. Ma a me, che ero lì in quel momento, non risulta alcuna traccia di rapporti oscuri e impropri. Se i magistrati mi avessero mai sentito, cosa che non hanno fatto e non capisco perché, lo avrei detto anche a loro».

«La Fininvest era circondata e nel mirino dei magistrati» - così legge le origini forziste Fedele Confalonieri, che come Letta non era favorevole all'avventura politica - e se Berlusconi non fosse «sceso in campo» saremmo andati tutti a finire sotto i ponti». Altro fondatore, Giuliano Urbani: «Berlusconi non mi conosceva. Lesse un mio articolo in cui sostenevo che, in virtù della nuova legge elettorale, col 30 per cento dei voti il Pds avrebbe ottenuto il 65 per cento dei seggi in Parlamento. Il Cavaliere restò assai colpito da quei dati. Fu poi l'Avvocato Agnelli che lo invitò a chiamarmi».

Ecco. Forza Italia stava nascendo. O era già nata, con una scoppola in testa? «Ci si può alambiccare all'infinito su presunti misteri», racconta da fondatore Mennitti, «ma la realtà è semplice: a un certo momento, Berlusconi non aveva più referenti nella politica. Non più Craxi, non più Forlani. Letta e Confalonieri gli dicono: accordati con i comunisti. Dell'Ulri invece gli suggerisce: no, fai da solo».

E i misteri? Continueranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALLE ORIGINI

Una manifestazione di elettori di Forza Italia di qualche anno fa

**DOMENICO MENNITTI:
 FECCI IO LE PRIME LISTE**

«Nel '94 i candidati in Sicilia li scelsi io: nessuna traccia mafiosa»

